Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica Tempo Ordinario B (21 gennaio 2024)

Introduzione alle letture: *Gio 3,1-5.10; Sal 24; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20*

Iniziamo in questa domenica l'ascolto del Vangelo secondo Marco nella sua lettura continua e partiamo proprio dal momento in cui Gesù inizia la predicazione, chiamando i primi discepoli a seguirlo. L'invito alla conversione di Gesù è preparato dal racconto di Giona che è stato mandato per convertire gli abitanti di Ninive. Noi stessi riconosciamo che dobbiamo convertirci, per questo con le parole del Salmo 24 pregheremo dicendo: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie». Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci ricorda che il tempo si è fatto breve e passa la figura di questo mondo; per cui dobbiamo essere attaccati al Signore, perché è l'unico che rimane. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Questo è il momento buono per cambiare mentalità

"Ci siamo! Il momento buono è arrivato: Dio, che è Re dell'universo è qui in mezzo a voi". Così comincia Gesù la sua predicazione. Questa è la sintesi del Vangelo di Dio. La buona notizia che Gesù annuncia in Galilea, dopo che Giovanni Battista è stato arrestato, è il compimento del tempo. È una formula a cui siamo abituati e che non dice un granché nel nostro linguaggio, per questo è necessario trasformarla in una frase che appartenga al nostro modo di parlare. Gesù annuncia che è arrivato il momento giusto, è l'occasione buona. Il regno di Dio è Dio in persona in quanto Re. Non è una cosa. È la persona di Dio presente – non vicino nel senso che è un po' più vicino o si sta avvicinando – ma proprio nel senso che è qui, c'è e c'è perché Gesù è presente. Gesù si identifica con il regno di Dio: "Il regno di Dio sono io! Dio è presente perché ci sono io qui in mezzo a voi, e voi avete la possibilità di vedere e di toccare il regno di Dio. È il momento opportuno, è l'occasione buona da non lasciar perdere".

È una espressione importante quella che viene adoperata dall'evangelista Marco perché parla del tempo come del *kairós*, cioè l'occasione buona, il momento propizio. C'è un'altra parola greca che vuol dire tempo, *chrónos*, ma quello è semplicemente l'insieme dei giorni, dei mesi, degli anni. Il tempo di cui parla Gesù è invece il momento favorevole. Pensate al lavoro del contadino: non c'è una data sul calendario che dica quando si vendemmia o quando si miete. In che giorno si comincia la vendemmia? quando l'uva è matura; e chi lo decide quando l'uva è matura? L'occhio esperto del contadino che esamina e vede: "È ancora presto – dice – bisogna aspettare", oppure: "Adesso è il momento buono, non dobbiamo lasciarlo passare perché sennò marcisce tutto". Questo è il tempo opportuno! Un libro, posso leggerlo questa settimana o anche la prossima, lo tengo sul tavolo, lo leggerò quando ne avrò voglia; ma l'uva, se non la vendemmio quando è matura, la perdo! Non posso farlo quando voglio, devo farlo quand'è il momento giusto.

Gesù si presenta con questo linguaggio: "Adesso è il momento giusto, non lasciate perdere questa occasione, perché è il momento favorevole. Dio si è fatto vicino, vi è venuto incontro, non perdete l'occasione di accoglierlo, fidatevi di questa bella notizia e cambiate mentalità"… Ho ripetuto le frasi del Vangelo con altre parole.

Gesù annuncia due realtà e propone due imperativi: "Il momento buono è arrivato, Dio è qui presente; *di conseguenza* cambiate mentalità e accogliete con fiducia questa bella notizia". È quello che viene proposto sempre a noi, perché il momento buono è questo, è il nostro presente, è l'oggi della salvezza. Adesso il Signore è presente nella nostra vita. Accoglierlo vuol dire cambiare mentalità, cambiare il nostro modo di pensare per accogliere il suo; riconoscere che ha

ragione lui e non noi. È un lavoro che dobbiamo fare tutta la vita, continuamente; non abbiamo ancora la mentalità di Cristo! Abbiamo i nostri modi di vedere, di pensare.

La conversione predicata da Gesù è un cambiamento di mentalità, non è tanto la correzione di qualche azione, ma è proprio un modo di pensare diverso. È necessario che assumiamo la mentalità di Cristo, per questo lo ascoltiamo ripetutamente, stiamo insieme con lui, perché abbiamo bisogno di assimilare il suo modo di pensare per cambiare il nostro. Chi lo ascolta davvero, cambia! Ognuno di noi sa che, se ha ascoltato davvero il Signore, nella sua vita è cambiato: ci sono stati dei momenti seri di cambiamento, qualche momento di crisi, magari, di dubbio; ma, avendo ascoltato lui, avendo avuto fiducia in lui, siamo cambiati, siamo migliorati! Se siamo peggiorati, è perché non l'abbiamo ascoltato, è perché abbiamo fatto finta di ascoltarlo, ma siamo andati dietro alle nostre idee e abbiamo continuato a conservare i nostri schemi mentali. In questo modo peggioriamo, col tempo la nostra vita deperisce. Ascoltando la Parola di Dio, ascoltando Gesù che è la parola fatta carne, noi maturiamo, cresciamo, diventiamo migliori.

Ecco perché Gesù chiede a delle persone concrete di seguirlo. Quello che di straordinario hanno fatto i primi discepoli, lo facciamo anche noi, l'abbiamo già fatto! Abbiamo accettato di seguire Gesù, gli siamo andati dietro, gli stiamo andando dietro! Vogliamo seguirlo, vogliamo imparare da lui, lasciando da parte la nostra mentalità, i nostri interessi, i nostri schemi, per raccogliere lui, perché ci trasformi da pescatori di pesci in pescatori di uomini. È un cambiamento notevole, sapete? Una volta, ricordo, un bambino a catechismo, parafrasando la frase, riportò così la frase di Gesù: "Vi farò diventare *cacciatori* di uomini"… non funzionerebbe affatto con questo termine! Il pescatore di pesci infatti li fa morire: tira i pesci nella barca e poi li vende o li mangia; invece il pescatore di uomini salva qualcuno che sta naufragando … fa esattamente il contrario, perché il pescatore di uomini dà la vita alle persone che ricupera.

Il passaggio fondamentale dunque è fra essere portatori di morte oppure portatori di vita. Seguendo il nostro schema mentale, le nostre idee, il nostro carattere, i nostri gusti, portiamo morte, roviniamo la nostra vita e quella degli altri. Accogliendo la mentalità di Cristo e lasciandoci cambiare, seguendolo e ascoltandolo, diventiamo portatori di vita, capaci di trasmettere uno stile nuovo, uno spirito che dia vita, che crei nuova energia, che realizzi relazioni buone.

Chiediamo al Signore che ci dia la forza di seguirlo davvero e impegniamoci ad ascoltarlo, ad ascoltare la sua parola e a cambiare la nostra mentalità, per portare vita nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nel nostro lavoro, nel nostro ambiente. È il momento buono! Adesso è possibile. Non perdete questa occasione!

Omelia 2: Quando Giona si converte, può aiutare gli altri a convertirsi

Il profeta Giona è immagine del popolo di Dio chiamato a conversione, chiamato a convertirsi e ad aiutare gli altri a convertirsi. Il nome *Giona* in ebraico significa *colomba* e rappresenta proprio il simbolo del popolo scelto da Dio come testimone della sua salvezza. Ma Giona è un profeta ribelle, testardo, disobbediente. Chiamato da Dio ad annunciare la sua parola, scappa invece dalla parte opposta, rifiuta la missione, fa dell'altro, non vuole ascoltare quello che il Signore gli ha detto.

La sua vicenda viene raccontata in modo esemplare, proprio per rappresentare in sintesi la storia di ciascuno di noi. Scappando dal Signore, nella sua disobbedienza, Giona si imbarca e alla fine viene gettato in mare e quindi inghiottito da un grande pesce. È una figura simbolica che rappresenta il caos, il disordine, la disgrazia. In fondo al mare Giona sperimenta il naufragio di una vita. È la vicenda di ogni uomo disobbediente: allontanandoci da Dio, facendo di testa nostra, ci roviniamo la vita. Ma non è questa l'ultima parola, Dio dà un'altra possibilità, offre al profeta una seconda occasione. Il grande pesce sputa Giona sulla spiaggia e tutto ricomincia – dal disastro si può ricominciare e dalla disgrazia sorge una grazia nuova – e ricomincia nello stesso modo di prima.

Il Signore dice a Giona: «Alzati, va a Ninive, la grande città, e annuncia quanto ti dico». Questa volta Giona obbedisce e va in quella grande città, capitale dell'Assiria – figura del mondo

corrotto, della società lontana da Dio – e contro ogni previsione la predicazione di Giona funziona. Non se l'aspettava nemmeno lui! Immaginava che sarebbe stato tempo perso, fatica sprecata, invece quella che considerava "gentaglia" ascolta, si converte!

Giona però rimane quasi indispettito dal fatto che quei peccatori abbiano ascoltato la Parola e abbiano cambiato vita … è lui che ha bisogno di conversione! È lui – cioè il popolo di Dio – figura di tutti noi, che ha bisogno di cambiare dentro, di lasciarsi toccare il cuore dalla parola di Dio e di aderire alla sua volontà, senza imporre la propria. «Il Signore vide che si erano convertiti dalla loro via malvagia – erano tornati indietro e avevano cambiato strada – e non fece il male che aveva detto, che avrebbe fatto loro». Il male produce male, ma il cambiamento dà una possibilità nuova alla storia e può far nascere un bene.

Abbiamo bisogno di imparare anche noi questo stile della conversione, della novità di vita, cambiando lo stile di certi nostri atteggiamenti. Nessuno di noi è talmente buono che non possa essere migliore, nessuno di noi è così perfetto che in qualcosa non possa ancora andare avanti. Quindi è importante ascoltare il Signore e cogliere l'occasione buona. "Il tempo si è fatto breve – ci ha ricordato l'apostolo – l'occasione buona è a portata di mano, ma non lasciatevela sfuggire, perché passa la figura di questo mondo". Sta passando tutto, stiamo passando anche noi! Siamo saggi, non aspettiamo domani, cominciamo oggi ad ascoltare il Signore, a seguirlo, ad andargli dietro, a fare quello che ci propone.

La Parola di Dio è una formatrice della nostra vita. Tutte le domeniche, e anche nei giorni feriali, ascoltiamo questa parola per assimilarla, per impararla, per cambiare la nostra vita, per imparare a fare meglio, per correggere i nostri difetti, per ascoltare il Signore, per cogliere l'occasione buona che ogni giorno ci è data, tenendo conto che passa la figura di questo mondo: aderiamo perciò al Signore che rimane. Aderiamo alla sua volontà, impegniamoci a fare quello che a lui piace, perché solo chi ama, solo chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, non passerà in eterno.

Omelia 3: Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri

La Parola di Dio ci insegna a pregare e soprattutto ci insegna a vivere. Veniamo a Messa per ascoltare la Parola di Dio, per imparare le vie del Signore, per imparare a vivere secondo il suo progetto. Ogni domenica la Parola di Dio ci forma, ci insegna come vivere; e noi chiediamo ogni domenica al Signore l'aiuto e la forza per mettere in pratica quello che abbiamo imparato, quello che abbiamo ascoltato. Con le parole del salmo, che oggi la liturgia ci ha proposto, gli chiediamo: «Fammi conoscere, Signore le tue vie». Desideriamo conoscere le strade del Signore. È questo il desiderio profondo della nostra vita.

Vi è mai capitato di trovarvi in una città che non conoscete e di non sapere la strada per arrivare dove volevate andare? Avevate bisogno di qualcuno che vi aiutasse a trovare la strada. Sempre abbiamo bisogno nella nostra vita che il Signore ci insegni la via per poter arrivare alla nostra meta. Non tutte le strade vanno bene, ci sono molte strade sbagliate. Se prendo una strada sbagliata, non arrivo alla meta, mi perdo! Così capita nella vita. È importante prendere la strada giusta e mantenerla; a ogni bivio, bisogna scegliere la strada giusta e percorrerla fino alla meta. È un modo di dire per esprimere la necessità di fare scelte buone.

Le vie di Dio sono certi comportamenti, certi atteggiamenti, certi modi di fare che forse non corrispondono ai nostri. Ognuno di noi ha le sue vie, cioè il suo modo di pensare, il suo modo di agire, di vedere le cose, di valutare le situazioni … ognuno rischia di fare sempre quello che hai in testa lui. Ma dobbiamo partire dall'idea che quello che abbiamo in testa noi non è automaticamente la cosa giusta. Non siamo noi il criterio della verità e della giustizia! È importante maturare questa relazione con il Signore, perché è lui la fonte del bene, lui è la verità, lui conosce la strada giusta per ciascuno di noi! Perciò ognuno di noi, in relazione di amicizia con il Signore, gli chiede giorno per giorno: "Fammi conoscere le *tue* vie, io voglio percorrere le tue strade, voglio comportarmi come dici tu, non come penso io". È importante che riconosciamo le vie di Dio, che le conosciamo e poi le percorriamo.

I discepoli, all'inizio del ministero di Gesù, hanno ascoltato la sua voce, hanno lasciato tutto e l'hanno seguito. Hanno lasciato la loro via, il loro progetto e hanno seguito Gesù sulla sua via. È quello che vogliamo fare anche noi e gli chiediamo seriamente: "Insegnami i tuoi sentieri. Ricordati di me, Signore, nella tua misericordia; istruiscimi, guidami, accompagnami, fammi capire che cosa devo fare, dammi la forza di fare quello che ho capito". Molte volte noi potremmo reagire a certe situazioni in modo istintivo, magari anche con la violenza, litigando, rompendo le nostre relazioni. È un istinto, è una strada sbagliata, ma è così comune! C'è pieno di persone che hanno litigato con qualcun altro … molte famiglie sono divise, dove le persone sono in tensione con le altre, dove non si parlano. La nostra società è segnata da tanta polemica: una squadra contro l'altra, disprezza quelli che fanno il tifo per un'altra squadra; partiti in polemica l'uno con l'altro … continuamente sentiamo discorsi contro qualcuno. Non è questa la via di Dio!

Le vie del Signore sono di amicizia e collaborazione – sono tante le vie, tanti i modi anche di comportarsi – e in relazione con l'altro noi vogliamo collaborare per il bene comune, non combattere nessuno. Non litighiamo! Costruiamo amicizia. Preghiamo per la pace nel mondo, preghiamo per l'unità dei cristiani, ma dobbiamo essere i primi a costruire relazioni di amicizia, di concordia, di benevolenza.

"Signore, fammi conoscere le tue vie, insegnami il sentiero della pace, insegnami a essere una persona che crea belle relazioni, che mette pace, che mette concordia, che mette riconciliazione". Questa è la strada di Dio. È importante che impariamo a pregare così. Di fronte alle nostre situazioni concrete, quando abbiamo un problema, quando abbiamo una tensione con qualcuno, chiediamo al Signore: "Che cosa devo fare, qual è la tua strada, come devo comportarmi con questa persona? La insulto? Litigo? Non le parlo più? Signore, questa è la tua strada? Tu faresti così? Insegnami, Signore, qual è la strada giusta che devo percorrere. In questa situazione, con questa persona, che cosa devo fare Signore?".

Certamente «il Signore indica ai peccatori la via giusta, insegna ai poveri la sua via». I poveri non sono semplicemente quelli che hanno pochi soldi. Nel linguaggio biblico i poveri sono gli umili, sono quelli che accettano di essere istruiti; perché molte volte anche noi, che vogliamo essere discepoli di Gesù, siamo arroganti e presuntuosi, convinti di saperla, convinti che il nostro modo sia quello giusto. Se ci mettiamo di fronte al Signore con l'arroganza di chi sa già, non impariamo niente, non cambia niente, non succede niente nella nostra vita. Invece se ci mettiamo di fronte a lui con l'umiltà di chi vuole imparare davvero, di chi si riconosce povero, debole, peccatore e gli chiede: "Indicami la strada, insegnami che cosa devo fare", il Signore allora parla, il Signore illumina, il Signore guida e noi lo accogliamo e lo seguiamo.

Questa è l'occasione buona, il momento opportuno è qui! Ogni giorno è l'occasione buona! Qualunque cosa succeda è un'occasione buona per ascoltare il Signore e per imparare le sue vie … per lasciare le nostre reti di morte e seguire lui datore di vita, per diventare anche noi capaci di comunicare vita, amicizia, pace e concordia.